

---

## Plovdiv, capitale da sempre

**Autore:** Oreste Paliotti

**Fonte:** Città Nuova

**La seconda città della Bulgaria, patrimonio Unesco per il suo particolare centro storico, condivide con Matera la nomina a “capitale della cultura europea 2019”**

**Giustizia vuole che in quest’anno 2019 venga ricordata anche l’altra città europea designata, insieme a Matera, “capitale della cultura”: è Plovdiv**, seconda città bulgara dopo la capitale Sofia. A molti questo nome dirà poco o niente: a causa, infatti, della sua posizione un po’ defilata nell’estremo sud-est del Vecchio Continente, la Bulgaria è la nazione d’Europa meno nota ai turisti italiani: peccato, perché la sua collocazione geografica tra Occidente e Oriente l’ha resa punto d’incontro di culture diverse, ciascuna delle quali vi ha lasciato tracce cospicue! È il caso appunto di Plovdiv, situata sulle sponde del fiume Marizza, in una piana circondata dagli Antibalcani a nord-ovest e dai monti Rodopi a sud. Città dalla storia millenaria (sembra risalga a prima del 5000 a. C.), fu inizialmente capitale dei traci odrisi col nome di *Eumolpias* (dal suo mitico fondatore Eumolpo), poi **conquistata nel 342 a. C. dal padre di Alessandro Magno, Filippo II di Macedonia, che la chiamò "Filippopoli"** e la volle capitale del suo impero, ruolo che essa mantenne fino al 46 d.C., quando cadde sotto l’egemonia romana. Restaurata da Traiano, divenne sotto Marco Aurelio capitale della Tracia romana, giungendo a tal grado di splendore da battere moneta. Crocevia di importanti strade imperiali provenienti dal nord e dall’ovest dei Balcani, in quest’epoca di grande floridezza Filippopoli giunse ad avere i suoi tre colli centrali cinti da mura, sì da essere ribattezzata *Trimontium*. Nel 251 la città fu assalita dai goti, nel 447 distrutta quasi del tutto dagli unni; un secolo più tardi venne riedificata da Giustiniano e dotata di nuove mura. Ambitissima dai bulgari, a partire dall’812 passò di mano fra questi e i bizantini almeno 12 volte, finché nel 1364 fu conquistata dai turchi di Murad I e fatta capitale del beilicato di Rumelia col nuovo nome *Filibè*. Da allora, grazie ai commerci dentro e anche oltre i confini dell’Impero ottomano, conobbe una nuova stagione di prosperità, turbata solo dalle lotte religiose tra i siro-armeni pauliciani (riunitisi con la Chiesa di Roma alla fine del XVI secolo) e i greco-bulgari ortodossi. **Assunto nel 1636 il definitivo nome di Plovdiv, nel 1878 la città passò ai russi**, che la designarono capitale della Rumelia orientale. **Soltanto nel 1885, anno in cui questo principato indipendente si unificò con quello di Bulgaria, essa tornò sotto la sovranità bulgara**. Dopo la Seconda guerra mondiale condivide il destino di questa nazione ormai nell’orbita sovietica. Da questo rapido *excursus* si evidenzia l’importanza mantenuta, nell’avvicinarsi dei regimi, da una città rimasta sempre capitale. Ora che lo è anche della cultura europea, essa manifesta a più largo raggio l’impronta ricevuta dalla mescolanza di culture slave e no, da cui ha avuto origine quella bulgara (il termine turco *bulgha* significa appunto “mescolare”). **C’è chi l’ha definita “la Firenze bulgara”, affascinato dal suo coloratissimo centro storico**, vero museo a cielo aperto dove edifici civili pubblici e privati di varie epoche si affiancano a chiese e complessi monastici, a moschee e sinagoghe. Ma dire museo è evocare qualcosa di stantio. In realtà **Plovdiv è una città socialmente e culturalmente vivace**, grazie al suo carattere cosmopolita, accresciuto dai flussi turistici divenuti quest’anno ancora più consistenti nel suo centro quasi interamente pedonale, nei suoi parchi e giardini frequentati da bambini e anziani intenti al gioco degli scacchi, nelle sue stradine acciottolate, nelle sue gallerie d’arte, nei numerosi chioschi, ristoranti e caffetterie dove è possibile gustare piatti tradizionali accompagnati da vino o birra, caffè turco o tè con quel dessert al miele e alla frutta secca noto come *baklava*. **E quale magnifico colpo d’occhio dalla cima del Nebet Tepe**, il colle sul quale insistono i resti della cittadella fondata dai traci (a patto però di evitare la vista, in pianura, degli squallidi blocchi di edilizia popolare tipici dell’era socialista)! **La visita ci indirizza agli splendori dell’antica Filippopoli**, rappresentati dalle notevoli collezioni di epoca greca, romana e bizantina custodite nel Museo archeologico regionale; dallo

---

scenografico teatro eretto sotto Traiano, originariamente in grado di accogliere fino a 7 mila spettatori e ancora oggi adibito a spettacoli; dal foro con l'adiacente odeon; dallo stadio dove si svolgevano gare atletiche ed ippiche: un edificio imponente, che poteva ospitare circa 30 mila spettatori, solo parzialmente riportato alla luce nella centralissima piazza Džumaja. Senza contare le altre testimonianze di epoca classica disseminate qua e là e quelle che gli scavi in corso vanno riscoprendo. **Forse il più bel tempio cristiano di Plovdiv**, un vero gioiellino circondato da alte mura e segnalato solo dal campanile ottagonale, è la chiesetta ortodossa in legno dedicata ai santi Costantino ed Elena. Ricca di suggestivi affreschi e icone e con una splendida iconostasi, è stata ricostruita nell'Ottocento dopo un incendio che ha distrutto l'edificio più antico. **Uno snello minareto invita invece a visitare la moschea Djumaya**, ricordo del passato turco di questa città. Eretta sul sito della chiesa cattedrale dopo la conquista ottomana del XIV secolo, è un'armonia di pietra e mattoni ricoperta da nove cupole e vivacemente affrescata all'interno. Un fatto di cronaca: nel febbraio 2014 la Djumaya è stata attaccata da una folla che protestava contro la restituzione all'autorità religiosa musulmana di questo bene requisito dal regime comunista. Ma soprattutto **prevale, nel cuore storico di Plovdiv, il cosiddetto "barocco bulgaro" di inizio Ottocento**, motivo questo del riconoscimento Unesco. Questo particolarissimo stile riecheggiante forme abitative tradizionali è presente nelle case in legno, o in legno e pietra, caratterizzate da un piano superiore aggettante che sembra quasi toccare quello dirimpetto, dal portico a colonne e dalla facciata dipinta a colori vivaci. Gli interni mostrano decorazioni in legno scolpito specie nei soffitti e nicchie ornamentali. I cortili ricchi di verde sono chiusi da alte mura. In molti di questi edifici, trasformati in case-museo, si possono ammirare arredi d'epoca, dipinti e oggetti d'arte. Paese europeo con il più basso reddito pro capite, **la Bulgaria è da una parte ossessionata dallo spettro della povertà, dall'altra avverte il bisogno di rompere la sua emarginazione**, la sua scarsa apertura al mondo esterno. Ancora in attesa di entrare a far parte della Comunità europea, vuole però farlo con dignità, senza apparire il parente povero. Plovdiv capitale culturale non potrebbe essere di stimolo al popolo bulgaro per conoscere e far conoscere le grandi potenzialità di questa terra, cercando il modo di tradurle in crescita economica?